

RECENTI ESPLORAZIONI

NELLA PAPUASIA E ISOLE CIRCONVICINE

1° - ESPLORAZIONI DI ODOARDO BECCARI.

Papuasias. — Colla corvetta *Vettor Pisani* è giunta in Italia e quindi pervenuta alla Società Geografica Italiana una collezione di armi ed arnesi della Papuasias, inviati da Odoardo Beccari. Questi oggetti provengono dalle tribù che abitano varii luoghi di quella grande isola, nella parte più settentrionale di essa, cioè da Dorei, dall'isola di Mansinam posta nella baja di Dorei, dai monti Arfak che s'innalzano nel continente non molto lungi dalla spiaggia, da Ramoi e da Mazar. Essi hanno importanza per la scienza etnografica, perchè la popolazione di quell'isola è una di quelle che attualmente presentano maggiori e più singolari punti di confronto con tribù che in tempi preistorici abitarono in altri luoghi della terra.

Le abitazioni di quei selvaggi in molti luoghi dell'isola sono stabilite sopra palafitte, come gli avanzi delle abitazioni scoperte nei laghi della Svizzera (1); le loro armi sono di pietra o di legno, e se ve ne hanno di ferri provengono da frammenti di quel metallo originariamente appartenenti a bastimenti stranieri.

Fra gli oggetti inviati dal Beccari e sui quali richiamiamo più specialmente l'attenzione di coloro che vorranno esaminarli nelle sale della Società Geografica ove sono esposti, vogliamo notare due crani di Papua, una magnifica ascia di osso con manico di legno, una lancia a punta di pietra, molti amuleti e due idoli in legno con occhi di conterie celesti, unici simboli religiosi dei Papua ai quali per lungo tempo fu negato la credenza in religione alcuna.

Questi selvaggi, avanti di accingersi ad una impresa, si accovacciano dinanzi al loro *Karwar*, che così chiamano l'idolo, premono la fronte tra le mani e a lui fanno ripetuti saluti, esprimendo ad alta voce le loro intenzioni. Se in questa cerimonia sono colpiti da una sensazione nervosa, argomentano

(1) Vedi nell'opera di Hamy: *Précis de paléontologie humaine*. Paris 1870, pp. 29-30, i disegni di un'abitazione palustre della baja di Dorei, uno dei luoghi visitati dal Beccari, e di un'abitazione consimile ricostruita da Lyell, dietro gli avanzi di quelle scoperte nella Svizzera.

da ciò un funesto presagio e tralasciano la ideata impresa, ma se non ne risentono alcuna, ne deducono che i loro progetti sono approvati dall'idolo.

Speriamo di poter dare in breve, nel *Bollettino*, per opera di competente persona, una compiuta descrizione di questa importante raccolta, inviata alla Società Geografica da O. Beccari, della quale ci limitiamo intanto a dar qui l'elenco completo:

Armi ed Arnesi della Papuasias inviate da Odoardo Beccari. — 2 Crani di Papua. — 2 Idoli. — 18 Amuleti — 1 Lancia a punta di pietra — 6 Lancie a punta d'osso. — 6 Id. id. di canna. — 12 Giavellotti a punta di canna. — 5 Id. id. d'osso. — 16 Id. id. di legno. — 22 Freccie a punta di legno. — 2 Fiocine a punta di legno barbate. — 1 Fiocina a punta di ferro. — 4 Cordicelle da pesca. — 1 Accetta d'osso con manico in legno — 1 Coltello in ferro con manico d'osso. — 1 Tamburo. — 1 Scalpello di osso. — 13 Mestole di legno di varie forme. — 3 Forme in legno arabesicate per vasellami. — 2 Stuoie. — 2 Stoffe di fibra vegetale. — 2 Posa teste. — 2 Posa piedi da piroga intagliati. — 4 Canne arabesicate ad uso di recipienti. — 5 Pipe. — 1 Zucchetta. — 4 Borse di palma. — 2 Collane di denti interpolate con conterie. — 1 Collana di semi. — 1 Collana di semi e conterie di vetro. — 6 Braccialetti in legno. — 4 Id. di madreperla. — 2 Id. di denti di cinghiale. — 3 Id. di conchiglie. — 14 Id. di fibra vegetale — 11 Cinture di fibra vegetale. — 11 Cinture di conchiglie conteste con fibra vegetale. — 1 Cintura di scorza di fico con conchiglie. — 4 Frangie di penne di Pappagalli, di Cassoar e di Paradisee per cinture. — 3 Pudende di canna. — 2 Stelle di madreperla unite da una cordicella. — 30 Dischi forati di conchiglie per ornamenti vari. — 4 Sonagli di bocche di granchi legati a mazzi con alghe. — 2 Sonagli come sopra uniti da una fila di conterie. — 7 Celendi bianchi di conchiglia. — 1 Piccola catena con appendice in tartaruga. — 3 Pettini di canna per testa.

Isole Aru. — Il Beccari, come sanno i nostri lettori (Vedi Vol. IX pag. 155), fino dal febbraio 1872, si trova alle isole Aru, la minor distanza delle quali dalla Papuasias, e precisamente dal capo Baro è di sole 60 miglia geografiche. È testè giunta da Vokan una sua lettera scritta al marchese Giacomo Doria, in data del 3 luglio 1873, che qui sotto pubblichiamo, e in un con essa una piccola carta, la quale offrendo varie e nuove indicazioni intorno a quell'Arcipelago, i nostri lettori la troveranno riprodotta in fondo alle *Notizie Geografiche*.

Insieme ad essa il lettore troverà la parte che si riferisce alle isole Aru della carta inglese dell'*Hydr. Off.* 942 B venuta in luce il 17 ottobre 1868, e la carta data dal Wallace (1), il quale visitò quell'arcipelago nel 1857. Il Wallace pubblicò il suo viaggio soltanto nel 1869 ciò che spiega perchè la carta inglese 942 B differisce tanto da quella del Wallace. Il Beccari avendo seco la carta 942 B e il libro del Wallace, e gli opportuni strumenti geodetici, ha potuto fare le dovute correzioni; noi crediamo che esse, per la parte da lui esplorata debbano riguardarsi come esatte; per il rimanente osserveremo che le esplorazioni stesse del

(1) WALLACE A. *The Malay Arcipelag, the Land of the Ourang Utang and the Bird of Paradise A Narrative of Travel, with studies of Man ad nature.* London 1869, 2 vol. in 8°. — Abbiamo tolta la carta dalla traduzione tedesca *Der Malanische Archipel* ecc. Braunschweig 1869, 2 vol. in 8° Vedi vol. II p. 202.

Beccari provano che la carta del Wallace rappresenta più esattamente la parte inesplorata di quello che non lo faccia la carta inglese 942 B, che il Beccari ha preso per base delle sue correzioni.

Così per esempio nella carta inglese è appena accennata nella isola di Koboor la separazione che esiste fra la sua parte meridionale e la settentrionale, la quale nella carta del Wallace costituisce l'isola di Maikar. Nella carta del Beccari l'isola Maikar corrisponde a quella delle carte inglesi, ma però con notevoli differenze. Il Beccari d'altra parte ha riconosciuto esatta la carta del Wallace per quello che riguarda il canale che accenna tagliare l'isola di Koboor nelle carte inglesi.

Le altre correzioni fatte dal Beccari si rileveranno chiaramente dal confronto delle carte date alla Tav. I.

Le isole Aru, come pure le isole Key o Ki e l'isola di Timor Laut, di cui parla il Beccari, sono situate nel mare di Arafura fra la Nuova Guinea e l'Australia. Le principali delle isole Key sono la piccola Key e la grande Key. La grande Key si trova a circa 65 miglia ovest, e l'isola di Timor Laut a 180 miglia geografiche sud-ovest dal luogo donde scrive il Beccari.

La grande Key ha circa 100 miglia di lunghezza e 6 a 7 di larghezza al massimo.

Il capitano Lovera l'ha rilevata nel 1872 ed ha corretto la carta inglese già citata; la rappresentazione della piccola Key e altre isole circonvicine nella carta inglese fu da lui ritrovata inesattissima.

Timor Laut, l'altra isola di cui parla il Beccari, è pressochè sconosciuta e nella carta inglese 942 B non ne è segnata come esplorata che una piccola parte delle coste orientali.

La carta delle isole Key secondo i rilievi del cap. Lovera furono pubblicate in quest'anno insieme ad altre carte relative alle regioni visitate dalla corvetta *Vettor Pisani* (1). La carta delle isole Aru è ancora inedita; ma però tutti i lavori di rilievo delle coste della Papuasiasia eseguite dallo Stato Maggiore della corvetta *Vettor Pisani* trovansi presentemente a Genova in studio all'Ufficio idrografico per procedere alla rettifica dei mari di Banda e di Arafura.

Per maggiori dettagli sulle isole Aru e Key possono consultarsi, fra i lavori più recenti, quello del Wallace e quello del Lovera de Maria. (2) L'isola di Timor Laut, come dice il Beccari, sembra non sia stata esplorata da nessun viaggiatore.

Intanto che il Beccari cerca di visitare alcune delle isole minori che circondano la grande isola papuasica e di tornare in questa, un bastimento della regia marina inglese, il *Basilisk*, ha riconosciuto una parte della costa più meridionale della Papuasiasia fra l'isola Yule e il capo Hood, per uno spazio di 140 miglia circa e ne ha preso possesso in nome del proprio governo.

In seguito alla lettera del Beccari il lettore troverà una relazione di quel viaggio tolta dai giornali Australiani del giugno decorso.

G. U.

(1) *Viaggio della Corvetta Vettor Pisani. Dall'Italia alla Nuova Guinea, all'Australia, alla Nuova Zelanda e Montevideo*, pubblicato dal periodico la *Rivista Marittima*. Roma 1873, 1 vol. in 8° p. 214.

(2) Vedi ib. da p. 106 a p. 170 e da p. 96 a p. 100.

Lettera di O. Beccari al marchese G. Doria.

Isole Aru - Wokan

3 luglio 1873

CARISSIMO AMICO,

Mi immaginavo di poter scrivere questa volta un letterone in pace, ed invece sono ancora costretto a tirar via. Tu dirai che per scrivere poco ho sempre delle belle e buone scuse a mia disposizione; forse in fatto hai ragione, ma in realtà mi permetto assicurarti che non è così e spesso quando son solo e vado girandolando per i boschi penso agli amici e faccio dentro di me la minuta della lettera che scriverò pensando a quel che loro può interessare di più, che cosa racconterò, etc. etc. Per te saranno le notizie riguardanti le collezioni, che spedisco con questa occasione, che più ti premerà di sapere e quindi di queste ti scriverò per le prime. Sono parecchi mesi che non ti ho scritto. E chi ti avrebbe portato le mie lettere? Posta e vapore qui non usano; ed è appena, si può dire, che qui l'epoca della pietra ha compiuto il suo tempo, giacchè per quel che riguarda il morale degli abitanti siamo, secondo me, ad un periodo ancora anteriore.

In generale posso dire che il mio viaggio alle isole Aru è stato una delusione. Non avevo grandi speranze di trovar novità zoologiche, ma mi lusingavo che le botaniche non sarebbero state così scarse. È con grande difficoltà che sono riuscito a riunire 300 o 400 specie di piante in 4 mesi di ricerche, e non mi sarei mai immaginato una tal povertà. Le collezioni zoologiche consistono in circa 600 individui d'uccelli, di cui circa 560 in pelle e gli altri nello spirito; più alcuni scheletri. Le specie però non ammontano a più di 125. Fra queste vi sono quasi tutte quelle trovate da Wallace, meno forse 7 od 8, più invece varie altre ch'egli non ebbe. Fra questi vari falchi, vari colombi, uno di essi suppongo sia l'*Henicophas altifrons*, od una specie affine, e vari uccelli di ripa. Ho avuto un bel Casuar mass. adueto, di cui ho conservato pelle e scheletro, la pelle nello spirito. Individui di Casuar realmente uccisi in paese sono una gran rarità e Rosenberg mentre fu qui con una dozzina di cacciatori riesci solo ad ottenerne una fem., quantunque avesse messo un premio di 40 fiorini per ogni individuo. Di mammiferi ho potuto averne pochissime specie, poche essendo quelle che si trovano in queste isole. Ho avuto vari individui di *Dorcopsis* e di *Cuscus maculatus*; una specie di *Cuscus*, forse nuova, terrestre e con coda quasi completamente sprovvista di pelo anche alla base; un individuo della *Dactyloptila trivirgata* e 2 del *Perameles Doreyanus* (che credo differente da quello della Nuova Guinea) e 1 o 2 specie di topi. Non mi è riuscito di avere il *Myotis Wallacei*, e nelle case ho solo trovato dei topi, dei veri topi, e cotesto animale dev'essere assai raro e in nessun modo rimpiazzare per la sua voracità il topo comune, come scrive Wallace, giacchè non sono riuscito, nemmeno colla descrizione alla mano, a far riconoscere cotesto animale ai nativi; essi mi hanno bensì descritto un picciolissimo mammifero che emette odore di muschio, e che può essere un *Sorex*, ma di cui non sono riuscito ad ottenere esemplari. Ho avuto due crani di indigeni *Alferos* e quest'oggi stesso ho dissotterato (naturalmente di nascosto) un intero scheletro umano appartenente ad un individuo a tipo assolutamente

Papua; ciò posso assicurare conoscendo il suo figlio al quale ho medicato delle ferite cagionategli dal morso d'un coccodrillo. Io credo che scheletri interi di Papua devono essere estremamente rari nelle collezioni antropologiche.

4 luglio — Di *Paradisea apoda* ho ottenuto soli 7 individui in abito perfetto, ma molti in vari stati di sviluppo. Adesso si fa dai nativi una guerra accanita a questi uccelli, avendo essi raggiunto dei prezzi molto elevati. Una pelle preparata dai nativi, deformata ed affumicata viene acquistata dai mercanti di Makassar per una cassa di Arak di Giava contenente 15 grandi bottiglie quadrate del valore di 20-22 franchi. Io non ho potuto acquistare un solo individuo di recente ucciso dai nativi. Ho sentito a Dobbo che quest'anno se ne esporteranno da circa 3000 pelli. Del *Cincinnurus* ne ho avuto 6-7 individui adulti, più varie femmine. Ho riunito un discreto numero di Saurii, specialmente Scinchi; il bel lavoro di Peters sui rettili da noi raccolti in Borneo mi ha incoraggiato a cercarne attentamente, sapendo che saranno egregiamente studiati e descritti. Non bisogna però che ti aspetti dalle isole Aru la ricchezza di Borneo. Di Ofidii non ho avuto che 5 o 6 specie. Nessuna è velenosa e, come pare, nessun animale velenoso (ad eccezione di qualche scolopendra e scorpione) abita l'isole. Fra i pesci ve n'è qualcuno velenoso, tra gli altri uno chiamato *Bibi*, che alla descrizione credo qualche cosa di simile ad un *Diodon*; è certamente un pesce che si riempie d'aria, e che nel villaggio in cui sono, pochi giorni avanti il mio arrivo, cagionò la morte a 5 persone che ne avevano mangiato un individuo. Ho fatto una piccola collezione di conchiglie marine e terrestri. Fra gli insetti troverai qualche migliaio di coleotteri che riempiono varie scatole di latta di conserve alimentari, che, dopo averne mangiato il contenuto, ho saldato di nuovo. Fra i coleotteri vi sono 3 individui di 1. o 2 specie di stafilini *assolutamente marini*! Li ho trovati nei fori fatti dai litodomi (ancor vivi) nei grandi polipai.

La flora delle isole Aru è assolutamente Papuana; quantunque povera di specie queste offrono un certo interesse perchè mostrano chiaramente per qual mezzo sono state popolate di piante queste isole. La più gran parte delle specie hanno frutti carnosì che son mangiati dagli uccelli specialmente piccioni che forse più di altri animali contribuiscono alla disseminazione. È da notarsi che la maggioranza degli uccelli delle isole Aru sono carpofagi. I Casuar sono un altro mezzo di disseminazione dei più efficaci; essi tranguiano ogni specie di frutto polposo e con la velocità di un cavallo possono trasportare i semi indigeriti a grande distanza anche a traverso considerevoli spazi d'acqua essendo essi buonissimi nuotatori. Le specie di piante presso il mare sono egualmente distribuite in tutto l'Arcipelago Malese e la Nuova Guinea, avendo esse quasi sempre frutti spongiosi o tuberosi che galleggiano sull'acqua e che vengono così rigettati su tutte le coste. Alcune delle piante che si trovano nell'interno hanno pure frutti di questa natura per cui hanno potuto facilmente trasportarsi. Fra le piante, i di cui semi sono trasportati dal vento vi sono alcune *Asclepiadee*, ma è singolare la deficienza delle *Dipterocarpee* che sono provviste pure di semi con grandi ali. Ciò io l'attribuisco alla quasi mancanza di Apiarii per cui non è possibile la fecondazione. Alla medesima ragione attribuisco la scarsità delle leguminose e di molte altre piante. Il colore, odore e sapore dei frutti ha una grandissima importanza nella distribuzione geografica delle piante, per le attrattive che queste par-

ticolarità esercitano sugli animali e specialmente sugli uccelli, e ne ho avute convincentissime prove. Ma adesso non intendo entrare in dettagli e vi sarà tempo per ciò al mio ritorno. La vegetazione della parte settentrionale delle isole Aru sembra un poco differente da quella meridionale; questa sembra più ricca di specie e di tipo più australiano.

Adesso qualche cosa delle mie escursioni nelle isole Aru. Sono rimasto a Vokan fino al 20 d'aprile; la fine d'aprile e quasi tutto il maggio l'ho passato in un luogo romito framezzo alla foresta vergine chiamata *Giabi-lengan*; ritornato a Vokan il 3 giugno sono partito per la parte meridionale delle isole Aru. In questa escursione ho avuto un'infinità di contrarietà. Ti basti che per percorrere la distanza di circa 40 miglia marine ho impiegato 12 giorni. Ho corso sino pericolo di esser trasportato dal vento e dalle correnti in alto mare con una barca mal connessa e sprovvisti d'acqua. Fra *Pulo Babi* e *Maikor* il vento forte ed il mare grosso battendo ripetutamente sui fianchi della mia barca legata solo con rotang già mezzi fracidi, ha finito col romperla senza che pel momento ce ne accorgessimo; nella notte appresso mentre eravamo ancorati ci siamo svegliati abbastanza in tempo per vogare in fretta alla spiaggia in acqua bassa, essendosi riempita la barca quasi completamente d'acqua, e prossima a sommergersi. Vento forte e poche braccia mi hanno impedito di andare fino a Trangan come era mia intenzione e mi sono fermato in un piccolo fiume chiamato *Lutor*. Questo luogo mi ha interessato perchè abitato da selvaggi Papua puro sangue, senza mescolanza di elemento Malese. Qui ho avuto varie delle Paradisee ed alcuni degli uccelli più rari. Sono arrivato in un momento che si stavano preparando per una festa funebre che poco è mancato non finisse in un massacro. Gli abitanti dei paesi circonvicini erano qui convenuti, ma avendo trovato nel villaggio alcuni loro nemici ospitati dai Lutor, ne sono nate delle questioni, si sono divisi in due schiere di una quarantina d'individui ciascuna, e di già esaltati da frequenti libazioni di Arak, vibravano minacciosamente le loro sciabole e lance, ed altri gli archi e le frecce. I miei uomini di Aru non si potevano tenere ed avevano preso parte per alcuni dei loro amici. La mia casa rimaneva esattamente framezzo a quelle dei litiganti, per cui, per quanto di certo essi non avessero la minima idea di danneggiarmi nemmeno nel più piccolo oggetto che mi appartenesse, pure, essendo fra i due fuochi, non ne poteva uscire immune. Framezzo a grida e gesticolazioni indescrivibili, due finalmente si sono azzuffati, ma i loro colpi sono stati parati da altri. La mischia era per divenire generale ed ho creduto bene d'intervenire. Il rispetto e la superstizione che hanno per un bianco ha prodotto l'effetto che desideravo; alcuni mi hanno aiutato per trattenere i più accaniti e la minaccia di far fuoco con le mie armi su tutti e due i partiti, ha finito per pacificarli. La festa ha continuato tutta la notte fino al mezzogiorno del dì appresso fra mezzo ad un rumore indescrivibile di Gong, di tamburri, voci discordanti e grida che mi hanno impedito di dormire un solo istante durante tutta la notte. La mattina quasi nessuno poteva reggersi in piedi, alcuni menavano colpi di sciabola a destra e sinistra ogni momento minacciandosi di squartarsi fra loro. Finalmente sono partiti, ma ho continuato ad avere un dolor di capo ed un ronzio nelle orecchie per due giorni di seguito. Al ritorno mi sono fermato a Maikor dove ho ucciso varie belle specie di uccelli palustri e

finalmente il 30 del mese scorso sono ritornato a Vokan. Il poco successo ottenuto alle isole Aru mi ha consigliato di cercare una nuova località; avendo sentito che vi erano a Dobbo barche di Bughis che si disponevano ad andare alle isole Key, ieri (3) sono andato a Dobbo ed ho per l'appunto combinato una barca che il giorno 6 partiva per quelle isole. Il proprietario è un Chineso e in nessun modo ha voluto accettare un centesimo per il mio passaggio. Ho trovato i Bughis ed i Chinesi di Dobbo molto più cortesi del governo Olandese chè, per potere ottenere passaggio su d'un suo vapore, mi occorre fare una visita al Presidente, una di conoscenza al capitano del legno ed un'altra simile di ringraziamento, *pagando!*

Se tu consideri che in tre giorni ho da incassare e spedire le collezioni e prepararmi per il viaggio, ti convincerai che non ho molto tempo per scrivere e che quindi non potrò con questa occasione spedire molte lettere come ne avrei avuto voglia e come avrei fatto se avessi avuto uno o due giorni di più a mia disposizione. Fai ciò conoscere ad Antinori che saluterai. Dei miei progetti avvenire poco posso dirti perchè viaggiando quasi alla ventura non so dove andrò a cascare. Farò tutti gli sforzi possibili per poter andare dalle isole Key a Timor Laut. È un nido di pirati, ma adesso son mezzo pirata anch'io e lupo non mangia lupo. Nessun naturalista vi ha soggiornato. Nei miei viaggi posso dire di essermi sempre poco preoccupato degli uomini; il vero nemico è *la febbre* e siccome questa adesso mi lascia in pace, così spero bene. In 4 mesi ho avuto 1 o 2 leggieri attacchi di febbri; i miei uomini pure di tanto in tanto ne sono malati, ma con uso liberale di chinina riesco sempre in 1 o 2 giorni di troncare la febbre. Le isole Aru però sono malsane quanto la Nuova Guinea e forse più; e moltissimi indigeni annualmente muoiono di febbre e di dissenteria. È però sconosciuto il Beri-beri che è il diavolo nero della Nuova Guinea. Nel mese di novembre o dicembre forse ritornerò ad Amboina. Ho grandissima voglia di fare un terzo viaggio al nord della Nuova Guinea, ma ciò dipenderà dalle lettere che troverò ad Amboina.

Le collezioni delle isole Aru parte le spedisco da Dobbo col mezzo di un Nakoda cinese che le porterà a Makassar verso la fine d'agosto, parte sono costretto di portarle meco non essendomi possibile in così breve tempo di imballarle in modo da poter immunemente sopportare il viaggio in Europa.

4 detto, sera. — Ho lavorato tutto il giorno per incassare le collezioni. Il Nakoda a cui confido le mie casse non partirà che verso la metà d'agosto. Quest'oggi due dei miei uomini mi hanno disertato; ciò è ancora un aumento d'imbarazzo alla strettezza del tempo. Molto avrei da dire ancora e da riempire ancora una pagina per i saluti, ma mi scuserai.

Addio, tuo affezionatissimo

Firmato: O. BECCARI.

Marchese Giacomo Doria

Genova.

2° - ESPLORAZIONE DEL CAPITANO MORESBY O CROCIERA DEL *BASILISK*.

La nave di Sua Maestà Britannica *Basilisk*, comandata dal Cap. Moresby, dopo una interessantissima crociera di oltre sei mesi nei *Torres Straits* e sulla costa della Nuova Guinea, ritornò al Capo York il 15 maggio. Partì da Sydney l'8 dicembre 1872 e toccò *Brisbane*, *Bowen*, *Cardwell* e *Fitzroy*. Procedendo al nord raddoppiò il Capo *Grafton* e raggiunse *Somerset* il 18 gennaio ove rimase sei giorni, poi procedè verso le isole *Brothers* e *Lewis*. Il 31 gennaio continuò la crociera andando all'isola di *Cornwallis*, ove fece degli scandagli. Tornando indietro toccò di nuovo l'Isola *Brothers*, quindi le isole *Warrior*, *Dungeness*, *Cocoanut*, *Dalrymple*, *Darnley*, e *Bramble Cay*, all'ultima delle quali arrivò l'8 di febbraio. Colà raccolse una gigantesca tartaruga del peso di 480 libbre (probabilmente una *Sphargis*) col guscio molle a striscie bianche e nere. Poscia visitò l'Isola *Murray*; gli indigeni vennero a bordo in gran numero e si dimostrarono molto amici.

La nave lasciò l'isola di *Murray* il giorno 11 e navigò verso la costa della Nuova Guinea e il 13 febbraio arrivò a *Redscar Bay*. Il comandante ed altri ufficiali risalirono colle barche un fiume per circa 10 miglia, ove trovarono l'acqua poco profonda e una forte corrente. Intanto gli ufficiali si adoperarono alacramente a scandagliare la *Barrier Reef* che pare formi una specie di cintura lungo la costa, e questa operazione durò fino al 20 febbraio. I nativi furono sempre benevoli e amichevoli verso l'equipaggio, benchè dai loro modi fosse agevole comprendere che non erano avvezzi a vedere europei. Le barche che erano state spedite a rilevare dettero la notizia che era stato scoperto un passo libero a traverso la *Barrier*, il quale la nave oltrepassò il dì seguente, e entrò in una splendida baja che chiamò *Fairfax Harbour*, da una punta della quale raggiunse un secondo porto cui dette il nome di *Moresby Harbour*.

Gli ufficiali dicono che questi due luoghi sono amenissimi, circondati da colline, alte alcune 800 piedi. Il mare è profondo, navigabile anche per le più grosse navi senza pericolo. Sulla riva vi sono molti villaggi sostenuti da palafitte, come costumano gli abitanti della costa della Nuova Guinea.

I nativi furono molto benevoli, e mostrarono di volere fare scambi, ma spaventati dalla vista di un canocchiale, non fu possibile indurli ad avvicinarsi alle navi. Que' luoghi offrivano abbondante cacciagione.

Il 26 il chirurgo e il sig. Skelton partirono per esaminare una baja che chiamarono *Idler's Bay*, e il 27 febbraio fu da loro lasciato questo amenissimo luogo, e la nave passando entro la *Barrier* raggiunse di nuovo *Redscar Bay*.

Il 1 di marzo il *Basilisk* salpò per il Capo York, toccò l'Isola *Bramble* il 3, e arrivò il 6 a *Somerset*, ivi fece le provvigioni; partì il 20 e visitò l'isola *Hammond*, ove sarà stabilita la futura stazione per i soccorsi alle navi che traversano gli *Straits*. Fece vela il dì seguente e toccò l'isola *Double* e *Cornwallis*, ove alcuni ufficiali rimasero per fare dei rilievi. Il battello toccò le Isole *Warrior*, *Dalrymple*, e *Bramble* e giunse il 30 di marzo all'Isola *Yule*, ove rimase sette giorni, perchè l'ancoraggio era buono all'estremità meridionale, e buoni i passi attraverso la scogliera, i quali passi secondo le carte attuali si supponeva fossero colmi di sabbie. Costeggiando arrivò all'Isola *Tester* che è una delle Luisiadi.

Qui i nativi si mostrarono timidi ma non ostili. Il *Basilisk* fece vela di nuovo il 10 aprile e esaminò attentamente la costa volgendo al Capo S. E.

come è segnato dalle carte, il quale però è un gruppo d'isole tutte abitate e coltivate. Ancorò all'isola *O' Neal* e con molta difficoltà indusse gli indigeni a venire a bordo. Partendo traversò i *Fertessque Straits* e il 14 ancorò all'*Yam Bay*. Fece vela di nuovo il 21 e passando i *China Straits* toccò l'isola *Hayter* insieme alle isole adiacenti e ne prese possesso in nome di S. M. con i consueti onori.

Il 24 arrivò a *Discovery Bay* e trovò un grandissimo villaggio, ove erano 120 canotti appartenenti agli indigeni i quali si affollarono a bordo, portando gran copia di oggetti da commerciare. Lasciando *Discovery Bay* il 30 fu scoperto un gruppo d'isole dalla parte opposta dei *China Straits* e a quella data la nave trovò la tanto cercata estremità S. E. della Nuova Guinea.

I rilievi del capitano Moresby e del luogotenente Morivilyon hanno provato che il lembo orientale della Nuova Guinea, squarciato dalle convulsioni della natura, è foggiato a guisa di una larga forca anzichè cuneiforme come è rappresentato da tutte le carte. Hanno provato inoltre che il braccio S. E. della Nuova Guinea termina con tre isole elevate, separate ciascuna da canali profondi. Una baja lunga trenta miglia e larga dalle dieci alle quindici miglia separa la sporgenza foreuta da quell'angusta penisola montagnosa che finisce al Capo Orientale.

Gli indigeni della Nuova Guinea, razza attiva e intelligente color*di rame chiaro, si diportarono sempre con calma e amichevolmente verso l'equipaggio del *Basilisk* e fornirono gran copia d'ignami, banani, canne di zucchero, *papaws* ed altri prodotti tropicali e segnatamente delle mostre di lino degne di grande attenzione in cambio di piccoli cerchietti di ferro.

La crociera del *Basilisk* può annoverarsi tra le più importanti fatte da molti anni, nell'intento di esplorare e aprire agli europei nuove e sconosciute regioni.

Il capitano Moresby reputa che la futura via tra l'Australia e la China passerà a traverso i *China Straits*, che è precisamente uno dei canali scoperti dal *Basilisk* e passerà dalle coste settentrionali della Nuova Guinea, se que' mari saranno scevri da qualunque pericolo, come quelli rilevati dalla nave inglese. Il *Basilisk* partì il 3 maggio per *Torres Straits* passando dall'isola *Hayter* e arrivò al Capo *York* il 15 di maggio.